

La storia di una fotografia

Sono una fotografia, rappresento un ricordo,
scattato nella memoria di chi ha deciso di immortalare
un momento forse importante, forse buffo
o forse senza troppo significato.
La mia facciata posteriore è bianca, bianca come una nuvola.
Un deserto di solitudine che spesso non riesco ad accettare,
a volte compare la scritta "kodak" ma non fa molta differenza.
Invece davanti ho una moltitudine di bei colori caldi,
riscaldati dai visi sorridenti di due ragazzi
sui 15 anni e uno sui sei;
la loro compagnia mi è indispensabile se non voglio
perdermi fra le fatali lande del mio deserto bianco.
I loro visi immobili sono la mia unica fonte di vita.
Il compito di una fotografia è molto difficile,
ma non mi lamento.
Quante volte vengo presa in mano e con gli occhi lucidi
la solita ragazza mi guarda,
penso che si voglia ricordare di quel preciso momento,
cosa provava e perché non è accanto a loro,
con una faccia di beata spensieratezza,
a farsi scattare una fotografia.
E penso bene;
a volte guardandomi con quelle lacrime troppo grandi,
mi sfiora con l'indice della mano e parla...
parla da sola; ma non riesco a comprendere le sue parole.
Però vedo il suo sguardo implorante che va cercando,
fra quei volti immobili, qualcosa di più...
tentando di capire cos'è che non è più così.
Allora in quel momento il flusso di lacrime si fa più
intenso e queste cominciano a scendere calde lungo di me.
Di corsa, con la manica del suo vestito, mi asciuga,
poi si asciuga il viso e mi nasconde il un cassetto.
Forse il ricordo le fa troppo male, io non lo so,
ma vorrei dirle che il tempo passa per tutti:
anche per me che comincio ad avere gli angoli
anneriti e stondati, che le cose cambiano
e non ci possiamo fare niente.
Un ricordo immortalato in una foto non è altro che
l'affermazione di ciò che ho detto, per fermare il tempo
c'è bisogno di scattare una fotografia.

Noi però non possiamo viverci dentro e quindi,
cresciamo e cambiamo,
ma il mutamento del nostro aspetto esteriore non potrà
mai soffocare il ricordo che vive dentro di noi.
Adesso mi ha attaccata fra le pagine scritte di un diario,
lo sfoglia veloce e mi sorpassa senza darmi troppa importanza.
A volte però torna indietro, sfogliando più lentamente,
mi guarda...sorride... e richiude il diario.
Forse il dolore è passato, sono contenta per lei.
Io intanto combatto contro la mia bianca solitudine
Che non deve avere la meglio su questa importante fotografia;
sì: adesso lo so perché è stata scattata.

Martina Floridi